IL
COCEIO NERVA
DRAMA PER MVSICA
Da Rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. Sig. Conte

PINAMONTE
BONACOSSI

DEDICATO

All'Illustriss., e Reuerend. Monsig.

ALESSANDRO
DE CONTI SFORZA

Referendario dell' vna, e dell'altra Segnatura di N. S., di S. Beatitudine Prelato Domestico, Principe del Sac. Rom. Imp., de' Duchi di Segni, & Onano, de' Conti di S. Fiora, Marchese di Proceno, Sig. di Castel Arquato, Principe di Varci, e Torchiara &c.

E VICELEGATO
DI FERRARA.

In Ferrara, Per Bernard. Pomatelli. 1691. Con Licen. de' Super.

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

HO' ſtimata pretioſiſſima l'occaſione appreſtatami da Caual. mio Padrone dello Drama preſente, per hauer campo di appaleſare all'impareggiabil merito di V. S. Illuſtriſ., e Reuerendiſs. l'vmiliſſima mia deuotione nel ſupplicarla di benigniſſimo gradimento alla dedica del medeſimo, il quale mi fò animo di conſegrare à V. S. Illuſtriſ. in teſtimonianza della mia profondiſſima veneratione, che hò ſempre conſiderata à riguardo di douuta contri-

butione alla persona di V. S. Illustriss. Potrà forse accrescere vantaggio alla tenuità del donatore, la qualità di tal dono, parto di perspicace soggetto, per impetrare in defficienza di merito, almeno tanto di sorte, che non mi renda affatto indegno col requisito di tale offerta di rassegnarmi con ossequiosissima vmiliatione.

Di V. S. Illustriss., e Reuerendiss.

Vmil. Diuotiss., & Osseequios. Seru.
Bernardino Pomatelli.

ARGO-

ARGOMENTO.

DOmitiano allattato dalla lupa della Tirannide eletto Imperatore di Roma, volle con effetti di barbara crudeltà darne il saggio, vantando con somma arrogāza il titolo di Dio per dimostrarsi onnipossente non solo nel reggere l'Italia, mà nel desiderio di dominare ad vn Mondo intero; Suo Cielo era la Reggia di Venere, sue Deità le più lasciue Frini di quei tempi; hebbe varie guerre, dalle quali Appio Ormando di molte ne restò vincitore. Superò i Sarmati d' Europa, trionfò di molte Città, e Prouincie circonuicine. Giunto in Roma à chi vantaua il titolo d' Eroe, troncaua col ferro di cruda parca lo stame. Esiliò molti Senatori, e Consoli, per lo che gemendo Roma sotto il giogo di Mostro così inumano congiurati contro di esso Partenio, e Clodio con la sua morte liberarono l'Impero dalla Tirannide, e Roma dalle oppressioni d'vn Barbaro.

Morto Domitiano fù dal Senato eletto Imperatore Coccio Nerua, huomo saggio, e prudente, dal di lui nome prende il titolo il Drama.

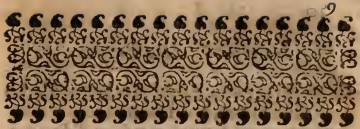
Si finge, che trà gl' Esiliati Domitiano per hauer campo di amoreggiare Sestiglia, e Valeria figlie di Coccio, sbandisce da Roma lo stesso Coccio, onde auanzato nelle sue lasciuie il Rè, Applo Ormando intesa da Partenio l'oppressione de' Romani, inuiasse lo stesso Coccio à Roma sotto nome d'Oronte vno de' Prencipi della Sarmazia supposto schiauo, che colà si trattenesse fino che la morte dell' Empio fosse successa cospirando esso pure à così giusta congiura.

Che nella prima Vittoria ottenuta contro Sarmati conducesse seco Fuluia, e Flauio fratello, e che la medema con allettar il Tiranno aspirasse al Trono, onde per la sua gran superbia dallo stesso esiliata con Flauio per le lasciuie dello stesso; si dasse termine à gl' Imenei di Partenio con Sestiglia, e Clodio con Valeria.

AL

AL LETTORE.

LA Maestà Romana introdotta tante volte sù la magnificenza Teatrale non pare, che habbia dato, che incentiuo di nuoua aspettatione per la grandezza de' suoi fasti. Sù tal motiuo mi persuado, che la nobiltà di vn tale soggetto possa supplire à quei diffetti, che potrebbe hauer commessa la mia penna in trattarlo, nel compiacimento, che dalla tua bontà si promette; Aggiungendo per argomento quella dimostratione di genio grande, che potrà da simile applicatione nel tuo animo considerarsi, che si mantiene da sì conspicui essemplari. La Musica del Sig. Gio. Battista Bassani haurà forza con la dolcezza de' spiritosi suoi metri d' accrescere l' efficacia del tuo aggradi-

dimento, e quel desiderio finalmente, che hò sempre mantenuto d'incontrare nel punto d'ogni più compito tuo allettamento mi renderà per gratitudine beneuola la tua dimostratione.

Le parole Fato, Deità &c. sono scherzi d'ingegno Poetico non sentimentl d'animo Catolico. Viui felice.

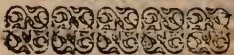
Imprimi poteſt ità cenſeo Ego D. Petrus Paulus Blondinus Reuiſor pro Rèuerendiſs. P. Inquiſit.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquiſit. Generalis Ferrariæ &c.

Dominicus Maria Gattus Vic. Capitularis Ferrariæ &c.

INTERLOCVTORI.

Coceio Nerua sotto nome d'Oronte finto Principe, prigioniero della Sarmazia, e poi Imperatore.
Domitiano Tiranno Imp. di Roma.
Sestiglia } Figlie di Coceio Nerua.
Valeria
Fuluia fauorita di Domitiano.
Clodio Principe amante di Valeria.
Partenio Generale dell'Armi amãte di Sestiglia.
Flauio fratello di Fuluio.
Rosalba Vecchia.
Lisbo Paggio.
Marte, Valore, e Fama.

Scene dell' Atto Primo,

Gran Piazza con Archi di trionfo, Soglio di Guerrieri per Domitiano.
Appartamenti terreni con fuga di Stanze.
Gran Lago fuori di Roma con Barche, e Ponte.

Dell' Atto Secondo.

Gabinetto Reale.
Giardino delitioso.
Campidoglio con Imperatori soura destrieri finti, e Trono.

Dell' Atto Terzo.

Logge.
Dirupi con Poggi dietro al Palazzo Reale.
Delitiosa auanti gl' Appartamenti di Sestiglia.
Camerone Reale vicino à i ritiri di Domitiano.

APPARENZE.

Gran Barca con Popolo.
Macchina di Marte, e Valore.
Volo della Fama.
Destrieri, che si spezzano, e sorgono Eroi Romani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con Archi di trionfo per la Vittoria ottenuta da' Romani contro i Sarmati d'Europa. Domitiano in forma di Gioue sopra Guerrieri assieme raggruppati, che rappresentano i Giganti Flegrei.

Fuluia da Giunone. Flauio, e Partenio, Consoli, Senatori Romani.
Soldati con bandiere disciolte.

Dom. Trombe latine
Co i vostri fremiti
Rompete l'aere
Squarciate 'l Ciel,
D' vn Gioue à l'Impero
Già cade atterrato
L'orgoglio ostinato
Del Sarmata altero
Trofeo del mio tel.
Trombe &c.

Col vibrator del tuono
Diuise hò già de l'imperar le veci,
Onde m'inalzo 'l trono
Più che de' Briarei sù l'arse fronti
D' Artici Eroi sù gl'i abbattuti monti.
Ful. Già 'l temerario Oronte,
Che à disfidar del tuo poter le sfere
D'Enceladoimpugnò l'armi superbe,
Di sue cadute acerbe
Or auuinto deplora infausti eccessi,
E chi i Lauri tentò, cinga i Cipressi.
Fla. Alto Signor di palme
Per tè le chiome impouerisce Idume,
Et à l'Egeo de l'Alme,
Che vinte dal tuo Nume
Incuruano al tuo piè fronti votiue,
Scarseggian d'Ostro, e d'Aquilon le riue.
Dom. Ai Titani superbi
Così i roghi del Ciel sono confine.
Part. (Mà vn dì ancor pioueran soura 'l tuo crine.)
(Vsi vn petto Roman vindice frode.)
Grand'Arbitro del Mondo, à cui tributi
Offre suddito 'l suolo, (da
Già per cerchiar de l'immortal sua fron-
Eurota ambitioso
Il tuo crine regal, ch'vmile adora,
La pouertà de' fasti suoi deplora.
Dom. Con la man di teli armata
Freno già l'Ausonio impero,
Et vguale al Dio tonante,
S'egli regge 'l Ciel stellante,
Io dò legge al Mondo intero.
Con la &c.

SCENA II.

Al suono di Trombe precorso da gran numero de' Romani, viene introdotto Coccio Nerua sotto nome d'Oronte finto Prencipe prigioniero della Sarmazia, congiurati, che lo seguano creduti Schiaui, e Sudetti.

Oro. GRan Rege, or che più serti
De'vinti Duci, e debellati Eroi
Seruó di pompa ad ingémarti il Soglio,
Or che il Teutone adora (glorie
Il tuo gran Nume in Terra, e à le tue
Echeggia l'Emispero, e l'Orbe esulta;
Benche di vil catena il piede oppresso
Lascia, ch'Oronte applauda
A' tuoi trionfi, à le tue pompe anch'esso.
Dom. Pensier, che concepi d'aerte moti
Mal fondati dissegni; al cor rubello
Ne le rouine sue troui l'auello.
L'esser trofeo di mie vittorie eccelse
Or sia tua gloria, e questa noua Giuno
La piegata tua fronte ora calpesti.
Oro.(Coceio à che giungesti? vn petto grãde
Grado maggiore anche soffrẽdo acqui-
sta.)
Oro. (A' l'intento del core) } à 2. il Cielo as-
Part.(Ai disegni de l'alma) } sista.)
Oro. Gran Diua à merti tuoi
Vmil piega la fronte
Ossequioso Oronte,
Ful. Mio

Ful. Mio pregio sono i calpestati Eroi.
Dom. A' celebrar di così altere imprese
Gli apparecchi festiui
Venga intera l'Ausonia, al lago in seno
Clodio con cento pini
Tessa guerra giocosa, e sopra 'l ponte
I Mauritani Arcieri
Vibrin dardi volanti, e più giocondo
Plauda à le pompe mie suddito'l Mōdo.
Ful. Incoronin le tue glorie
Di Ciprigna i geni amanti,
E si vegga con gradiuo
Carolar coro festiuo
D' Amoretti trionfanti.
Incoronin &c.

SCENA III.

Oronte, Partenio, e Schiaui.

Oro. AMico al sen t'allaccio.
Part. Al tuo gran merto
Offro mè stesso, e sù la destra forte
Bacio di fedeltade vmile imprimo.
Oro. Siano gl' Astri propizi
A' tua virtude.
Part. Il Cielo
Al giusto sempre arride.
Oro. Il Duce Ormando,
Come saggio imponesti,
Veloce à te mi spinse, e queste schiere
De' finti prigionieri à mè seguaci
Pendono à miei voleri, à vn cenno solo
Armerà contro l'Empio Archi, e Saette.

Part. Mor-

Part. Morrà Domitian, che de i Tiranni
Sépre 'l Celio auuezzossi à far vendette.
Oro.) à 2 Roma haurai la libertà.
Part.) Chi fedele è al patrio Soglio
Merta lode,
Benchè adopri ancor la frode,
Perch' esulti 'l Campidoglio,
E s' atterri l' empietà.
Roma &c.

SCENA IV.

Appartamenti terreni con fuga di Stanze.

Sestiglia, e Paggi.

STelle rie, che più bramate;
Già la pace mi toglieste
Col rapirmi il Genitore,
Or' più barbare, e funeste
I bei raggi de l' onore
D' eclissarmi ancor tentate.
Stelle rie &c.
Combattuti pensieri, e quale à voi
Lampo d' amica speme
Di sì turbato Egeo trà l'ombre luce?
Qual propitio Polluce
Da sì fiere tempeste
Il sospirato porto al fin v' addita?
Mà, che parlo? che spero?
Se à turbar la mia calma
Si congiura ne l' alma
Con la cieca vagante il cieco Arciero.

For-

Fortuna mi costringe
Del Padre al duro essiglio
Tributar in torrenti 'l cor dal ciglio;
Amor Proteo bendato
Or tiranno m' assale,
E di Domitian gl' empiti sprona,
Mà Romana onestade ogn' or preuale;
Or con tenera forza
Dolcemente mi sforza
A' idolatrar di Clodio 'l bel sembiante,
E vuol à mio dispetto 'l cor' amante.

Fà quanto vuoi Fortuna
Non temo 'l tuo furor,
Ogni rigore aduna,
Trionferà 'l mio cor.
Fà quanto &c.

SCENA V.

Partenio, e Sestiglia,

Part. Vengo à voi labbre vezzose,
Come l' Ape a i fior soaui,
Per veder se quelle rose
Per mè vn di fatte pietose
Stillar san d' amore i faui.
Vengo à voi &c.
Sest. Partenio altro pensiero
Volge quest' alma mia;
Part. Che auuezzar si douria
I voti non sdegnar d' vn cor sincero.
Sest. Fà

Sest. Lasciami in pace,
Ch' io non ti voglio,
Spegni la face
Ch' al tuo pregare
Al lagrimare
Sempre sarò di scoglio.
Lasciami &c.

Part. Perdonami ò Sestiglia,
De' tuoi cari dispregi
Il mio fido seruir non è capace:
Sai pur ch' il mio gran Padre
De' tuoi Regi Imenei degno mi rese
E dal suo Ciel Ciprigna....

Sest. Omai t' accheta,
Riuerenza paterna
M' indusse à le promesse;
Mà 'l fato non m' astringe
A' tuoi amplessi ancora.
(Se ben tace 'l cor mio sol Clodio adora.)

Part. La mia speranza?

Sest. E vana.

Part. E la giurata fede?

Sest. Fù dal labbro in giurar l'alma lontana

Part. Ed il tuo Genitor?

Sest. Sen viue altroue.

Part. E 'l Cielo, e 'l Nume, oh cruda!

Sest. Di chi sforza'l voler nemico è Gioue.

Part. Oh speme, oh fede, oh Nerua, oh Cieli, ò Dei!
Voi vendicate offesi i torti miei.
Ah nò cor mio t' arrendi à miei sospiri.

Sest. Se lo speri, e s' el credi, ah che deliri.

Part. Ri-

Part. Ricordati crudele
Che Amor ti punirà,
Quel petto candidetto,
Quel labbro vermiglietto
E mio, che amor lo fè
Per dar giusta mercè
A' la mia fedeltà.
Ricordati &c.

SCENA VI.

Flauio, e Sestiglia.

Fl. PArte afflitto Partenio, e che mai fia!
(Vò tentar la mia sorte), à quel bel Nume
Son douuti gli omaggi,
Et è dolce à quei raggi
Icaro innamorato arder le piume.
Sest. Flauio ti rendo i miei rispetti, addio.
Fla. Addio? Sestiglia ingrata?
Anima mia, mio bene, e perchè mai
Se chiudi in volto ogni splendor d'Eliso
Hai le faci d'Auerno entro del petto?
Sest. Per tè amor nel cor mio nõ hà ricetto.
Ti consiglio à non amarmi
Ch'il tuo bel per mè non fà,
Già vn altro volto m'hà innamorato,
E più bel crine m' hà imprigionato
Senza pietà.
Ti consiglio &c.

SCE-

SCENA VII.

Flauio solo.

Fla. FErma, ascolta, non m'odi? anzi crudele
Al mio pregar t'inuoli?
Così dunque consoli?
Perfida vn cor fedele?
Se la mia morte brami
A' vedermi à morir deh torna almenó,
Che felice ancor fia
La mia Parca aspra, e ria
Purchè tù sciolga vn sospir sol dal seno;
Ma non creder, che possa
La morte far, ch' io fia men fido amãte,
Che nudo spirto ancora, ombra vagante
Girerò sempre intorno
A i vaghi rai del tuo bel viso adorno.
V' amo pure, e lo sapete
Bruni rai, begl' occhi neri,
E voi meco ogn' ora siete
Così crudi, e sì seueri,
O' cessate di piagarmi,
O' auuezzateui ad amarmi
Più cortesi, e manco fieri.
V' amo pure &c.

SCENA VIII.

Clodio, e Valeria.

à 2 E' Pur cara la dolce catena
Ch' à vn sol nodo congiunge due cori;
Clod. Se vnito 'l volere
Raddoppia 'l piacere;
Val. E felice diuenta la pena
Se in delitie si cangian gl'ardori.
E' pur &c.

Clod. Così forte è quel laccio,
Con cui mi lega il pargoletto Arciero,
Che pria morir, che libertade io spero.
Val. Tanto incendio racchiude
La face, per cui l' alma ogn' or' và ardendo,
Che morte pria, che refrigerio attendo.
Clod. Ah mia vita, natura
Fregiò di tanta luce 'l tuo bel volto,
Che temo in pioggia d' oro
Non ti discenda in sen Gioue disciolto.
Val. Io ben de l' aure istesse
Gelosa son, e de le sfere ancora,
Ch' il mio ben non mi rubbi vn'altra Aurora.
Clod. Fido à tè sarò sempre.
Val. Io ogn' or costante.
Clod. M' è contento il languir) *à 2.* per quel
Val. M' è felice 'l penar) sébiante?

Clod. Dal

Clod. Dal tuo ciglio, ch'è vn Sole d'ardore
Qual Prometeo idolatra 'l mio core
Sen vola à rapire la luce vital,
Mà quel foco raccolto nel seno
Per farmi di gioia lãguir venir me-
no
Di Cupido diuenta lo ſtral.
Dal tuo &c.

Val. Del tuo crine di luce ondeggiante
Qual Fenice queſt'anima amante
Sen torna à godere tranquillo 'l ſe-
ren,
Mà quel lampo, che tãto innamora
Allor, che rapito cõtẽpla, & adora
Del ſuo rogo la fiamma diuien.
Del tuo &c.

SCENA IX.

Roſalba, Lisbò, e ſudetti.

Roſ. Signora ahimè fuggite.
Clod. Che fia?
Val. Narra?
Lisbo E' quà giunto,
Clod. Chi?
Lisbo L'Imperator?
Val. Domitiano?
Roſ. Sì
Val. } à 2. Che farem?
Clod. }
Roſ. Quì t'aſcondi
Clod. Il paſſo fuggitiuo amor ſecondi.

SCE-

SCENA X.

Domitiano, Oronte, Capitani, e detti.

Dom. Bella Valeria.
Val. Alto Monarca eccelso
Degno cui l'auree stelle
Intreccin serto à le tue chiome auguste,
Lascia, ch'vmile inchini
Il tonante d'Europa 'l Dio del Mondo.
Lisbo. Che fia!
Rof. Quai strauaganze!
Dom. (Quel bel volto)
Sempre più m'innamora.
Clod. (La speràza, e'l timor l'anima accora)
Dom. (Quel lume.)
Oro. e Clod. (Quel Nume.)
Dom. E' stella al desire.
Oro. e Clod. (E' remora al piede.)
Dom. Perche fortunato
Io giunga à gioire
Nel porto d'Amor.
Oro. e Clod. (Perche disperato
L'offesa mia fede
Io vegga languire
Trofeo del rigor.)
Rof. (Che fiero cordoglio.)
Lisbo Che intrico, che imbroglio.
à 2. Sospeso, e 'l mio cor.)
Val. Quel volto.
Dom. e Clod. Quel labbro.
Val. E' tanto vezzoso.

Dom. e

Dom.e Clod. E' tanto amoroso
à 3. Che inebria 'l desire
D'amabile ardor.
Ros. (Che fiero cordoglio.
Lisbo. Che intrico, che imbroglio.
à 2. Sospeso è 'l mio cor.)
Dom. Fuori de' Regi alberghi
Assai bella viuesti, ora à mie stanze
I Duci ti fian guida., à vn Gioue in seno
Nuoua Giuno sarai.
Val. Io?
Dom. Sì, scortata sia.
Clod.e Oro. (Mi traffiggono il petto
Ira spietata, e cruda gelosia.)
Val. Bestemio 'l tuo rigor fortuna ria.
Dom. Quei due scogli d' auorio animato
Sian confine al mio caro piacer,
Se Amor pose due calpi neuose
In quel seno per meta al goder.
Quei due &c.

SCENA XI.

Fuluia, Domitiano, e sudetti.

Ful. Cesare?
Dom. Amica Fuluia.
Ful. E da qual parte
Apprendesti lasciuo
Fin sù miei lumi istessi
A' violar la fedeltà giurata.
Dom. Che fè, che giuramenti? à vn Rè, che impera

Tut-

Tutto lice, e tuo vanto
E' l' eſſer de' miei geni
A' le dolcezze eletta.
Ful. E così offendi
Fuluia?
Dom. Di Fuluia è ſorte
L' onor de' miei ampleſſi.
Ful. Anima infida
Vendicarmi ſaprò.
Val. Gioue t' arrida.
Dom. Sì ti vendicarai
Quando ti ſtringerò,
In vece d' arco, e dardo
Mi ferirà 'l tuo guardo,
Quando con mille baci
Più feruidi, e viuaci
Quel labbro io punirò.
Sì ti &c.
Clod. Sin, ch' io viua, 'l mio ben non laſcierò.

SCENA XII.

Fuluia, e Oronte.

Ful. ORonte or quì t' arreſta.
Oro. Immota à cenni tuoi l' alma ſoſpendo;
Che fia? forſe fortuna
Noui colpi m' appreſta?
Ful. La tua nemica ſorte
Quì ti traſſe cattiuo,
Se brami libertà, fà ch' al mio cenno
Pieghinſi i tuoi deſiri.

Oro. M'è

Oro. M' è legge 'l tuo comando.
(Il secondarla è forza,
Che i miei disegni 'l simular rinforza.)
Ful. Io bramo, che à momenti
Per opra tua Valeria
Resti preda di morte.
Oro. Valeria! oh Ciel, che intendo!
Ful. Il fato estremo
Confido à la tua destra, e perchè mora
Pria di partir ti lascio il ferro.
Oro. Oh stelle!
(Vn pensier così crudo il cor mi suelle.)
Ful. Per trafigger quell' orrido oggetto
Vorrei, che nel petto
Hauessi 'l mio cor;
Non han tanto sdegno
Le Megere del torbido Regno
Quanto al seno sprezgiato, e negletto
Quell' ardita m' infuse furor.
Per trafigger &c.

S C E N A XIII.

Oronte solo.

E' Così orgogliosa
Costei s' auanza, ed il suo ardire insano,
Che volge ambitiosa
Sù le ruote de' serti
Il destino Romano?
Mà se fatale è 'l trono

A' vn empio cor, cui la rouina è meta
Ogni gemma del crine
Tosto diuenterà feral Cometa;
Se Valeria è impudica
Suenerò nel suo core
L'offese del mio onore,
Mà se in alma latina
Chiude i retaggi miei
Consentiranno i Dei,
Che d'vn Tiranno ad atterrar l'orgoglio
Roma de' gesti miei sia Campidoglio.

Risoluti miei spirti guerrieri
Tutti fieri
V'inuito à pugnar,
Perche cada nel suol l'empietà,
E di voi chi più ardito s'auanza
A l'impresa con nobil costanza
Più dal core gradito sarà.

SCENA XIV.

Gran Lago fuori di Romà ingombrato da Naui con Ponte per la Battaglia.

Sestilia, e Valeria.

Sest. Dunque Domitiano?
Val. A' miei ritiri
Penetrò troppo audace, e di mè acceso
Con lusinghe, e promesse
Tentò, mà sempre indarno.
Sest. Amico fato
Sia propitio al tuo onor.

Val. Nac-

Val. Nacqui Romana
Non pauento l'orgoglio.
Sest. E' Rè, t'assalirà.
Val. Petto hò di scoglio.
Sest. Ah Germana resisti, e se minaccia
Stragi, e morte à tua salma
Di lusinghe opportune
Vesti la frode.
Val. Intrepida è quest' alma.
Sest. Resista pur costante
L'intrepido tuo sen,
Che in mezo à le procelle
Vedrai di fide stelle
Contr' vn fellon regnante
Risorgere 'l seren.
Resista &c.

SCENA XV.

Domitiano armato di Dardo, Partenio Flauio, Mori, e Soldati.

Dom. VEngo di strali armato,
E pur m'impiaga Amor,
Mà ragione hà 'l Dio bendato',
Ch' il suo strale è così grato,
Che per altro non vorrei,
Che 'l minor di tutti i Dei
Trionfasse del mio cor.
Vengo &c.
Così del biondo Arcier vincẽdo i pregi
Sono 'l Nume de gl' archi 'l Sol de Regi.

Mà qual lampo diuiso
In due raggi vezzosi
Mi balena sù gl' occhi? ah ben vid' io,
Che vn sì viuace lume
Se non era del Sole
Era de l'Idol mio, del mio bel Nume.

Scst.(M'assista'l Ciel) il zampillar de l'onde
De l'vsato più viuo, e 'l fior più vago,
Che nel campo vicin l'ostro spargea,
Ch'il tuo raggio spuntasse; ah ben dicea.

Part. e Flau. Quell'occhio nero è di beltà
l'Idea.

Dom. Di nostre glorie eccelse
A' mirar i portenti
Sopra natante abete ogn' vn mi segua.

Oro.(La sperāza al furor nel sen fà tregua)

Val. Spettacolo più degno
E' 'l tuo nume possente
Ch'aprè in terra di glorie vn' Oriente.

Dom. Mà dou' è Fuluia?

Lisbo. A' suoi ritiri.

Dom. Ingrata
Saprò renderla vn dì ben io placata.

SCENA XVI.

Fuluia, e sudetti.

Ful. Eccomi, che non lungi
Mai dal tuo Sole io volger sò le
piante,
Se Clizia peno à quel bel raggio auante.
(La mia fortuna à simular m'insegna.)

Dom. Mà

Dom. Mà perche piangi?
Ful. E lagrimar non deggio gna.)
Quando per altra 'l Nume tuo mi sde-
Dom. Sarò tuo, dati pace.
(Troppo quel crin mi prende)
Flau. e Part. (Troppo per quel bel raggio
Amor m'accende.)
Dom. Non pauentar ò cara,
Ch'io ti consolerò,
La tua procella amara
In calma di dolcezze io cãgierò.
Non pauentar &c.
Ful. Non mi spregiar ò caro,
Ch'ogn'or ti seguirò,
Se più sereno, e chiaro drò.
De tuoi lumi il fulgor per mè ve-
Non mi &c.

SCENA XVII.

A' suono di Trombe si vede spuntare Clodio soura gran Barca, Mori, e sudetti.

Clo. TRà finte battaglie d' agone festiuo
Risueglin le Trombe con lieti cla-
mori,
Ne' petti l'ardire, ne l'alme l'ardor.
E' s' auuezzi scherzando gradiuo
A' intrecciare co i mirti gl' allori
Per fregiarne le tempia ad Amor.
Trà finte &c.
Dom. Apprestate, ò Campioni.
Con sembianza di strage

Spettacolo gradito à gl'occhi miei
Le memorie à fuegliar de miei trofei.
Quiui da Mori, e soldati si fà gioco d'Armi.
Sest. Se non auuenta Gioue
Contro vn Rè sì superbo i teli ardenti,
Ah, che poi fulminar l'alpi innocenti!
Dom. Sospẽdete le destre, ò Maure schiere,
E riserbate in tanto
Di veri scempi i vostri acciari al vanto,
Intanto à i Regi tetti
Solchi 'l volante pin l'onda superba,
E in braccio à miei contenti
Altre gioie più care Amor riserba.
Oro. (Pria cadrai fulminato.)
Clod. Part. e Fla. Se mi ruba'l mio ben son disperato.
Ful. Più non temo le procelle
Se d'Amor già tocco 'l porto
Con l'ardor di viue stelle
Spero struggere quel fato,
Che s'oppone al mio conforto.

SCENA XVIII.

Lisbo, e Rosalbo.

Lis. È Finita la festa.
Ros. Per confusione tal tant'hò di testa.
Lis. Sguazzan questi Birbanti
Trà feste, e trà banchetti.
Ros. Sian tutti maledetti
Sono così forfanti;
Mà....

Lis. Che

Lis. Che forse t'hà fatto vn qualche insulto?
Ros. Vn sì prouò, mà non tornossi inulto
Basta.....
Lis. Dimmi Rosalba
M' ami più, mi sei fida?
Ros. Il Ciel lo sà.
Lis. (Voglio schernir costei)
Mà vn segno solo
Del tuo amor mi daresti?
Ros. Son pronta ad appagarti, e che vorresti?
Lis. Vn bacio.
Ros. Quest' è troppo,
Pur ti vò contentar, mà, che niun veda.
Lis. Nò, nò la pudicizia ti ritegna,
La mia bocca baciar le furie sdegna.
Pregami, e poi chi sà
Forse ti bacierò;
(Mà non lo creder nò.
Se ben tal libertà
Quiui non è à l'vsanza
Come sol per creanza
Altri la praticò.
Pregami &c.

SCENA XIX.

Rosalba.

Con mè così si tratta?
Tù me la pagherai,
Vecchia non son ancor, mà Donna fatta.

Se non mi vendico
Mi facci Venere
Gobba venir,
Che à produr genere
Mi renda inutile,
Ch' io resti in publico
Col crin pelato,
E che quel dente,
Che m' è auanzato,
Or, or mi possa,
Ch' io nol vò dir.
Se non mi &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile di Statue auanti gli appartamenti Reali.

Domitiano, Valeria, in atto di fuggire.

Dom. Ferma ò bella arresta 'l piede
Dammi vn bacio, e fuggi poi
Val. Cielo aita troppo chiede
L' impudico tuo desire.
Dom. Deh non farmi più languire.
Val. La tua brama troppo eccede.
Dom. Ferma ò bella arresta 'l piede.
Val. Domitiano ascolta,
Dom. E che vuoi dirmi?
Val. Oh Dei!
Inspirate pietosi i pensier miei.
Senti?
Dom. Sì mio tesor.

Val. Se di Tiranno
Eſerciti la forza
Congiurata vedrai Roma à tuo danno.
Dom. Chi il Mondo ſoggiogò Roma non (teme.
Val. Almen temer tù dei
I Numi di là sù ſempio non ſei.
Dom. Ceder dourai.
Val. Oh ſtelle! odi ſe vuoi
Eſpugnar queſto petto
Non vſar crudeltà, che ſol ſi vince
L'amore, con l'amore.
(Frenerò con la ſpeme'l ſuo rigore.)
Dom. Mi prometti?
Val. T'accerto
Sol la fede in amore è proua al merto.
Dom. Mi contento d'aſpettare
Labbra care
Ancora vn poco,
Purche auare
Poi non ſiate al mio gran foco.
Mi contento &c.

SCENA II.

Clodio, e Valeria.

Clod. SE vn veſuuio 'l ſen mi reſe
Lucibelle il voſtro ardor,
Quel deſio, ch'in voi s'acceſe,
Mi ripaſce, à voi, che ſiete
Viue ſtere, ardenti mete
De le fiamme del mio cor.

Val. Ah

Val. Ah mia vita t'inuola
Cesare appena trasse
Da regi alberghi 'l piede.
Clod. L'alma è lungi da tè di duolo crede.
Val. Parti.
Clod. Oh Dio! mà.
Val. T'arresta in tè ben mio
Solo troua 'l suo centro 'l mio desio.
Clod. Parto mà ti souuenga
Ch'il cor non hò con mè,
Che 'l pose nel tuo petto
Il nudo pargoletto
Per ricordarti ogn'ora
La mia costante fè.
Parto mà &c.
Val. Torna 'l Rè.

SCENA III.

Domitiano, Sestilia, Guardie, e sudetti.

Sest. NE l'ardor di luce brune
Tempra i dardi Amor infante,
Poi con dolce, e lieta guerra
De gli affetti 'l Campo atterra
Sempre inuitto, e trionfante.
Ne l'ardor &c.
Val. (Che mai dirò)
Sest. (Cupido
A' simular m'insegni.)
Dom. Ancor temprasti
I rigori de l'alma?
Sest. Non pauentar, fingi Valeria, ardire.

 Val. Sire

Val. Sire . . . . non sò, che dire.
Dom. V' intendo, si v' intendo
Vorresti occhi crudeli,
Ch' io vi pregassi ancor;
Mà pria di vezzeggiarui
Douete contentarui
D' arrendere 'l rigor.
V' intendo &c.

SCENA IV.

Oronte, Pertenio, Flauio, Clodio, in disparte, e sudetti.

Oro. (CHe veggio! oimè!)
Part.(Che miro!)
Clod.(Empio Rè!)
Fla. (Mi ritiro.) (petto.
Dom. Non risplendete ancor? è mio quel
Oro. (Non fia ver.)
Part. (Pria morrai.)
Clod. e Fla.(M' aggita aletto)
Val. A' sfera sì eminente
Picciol vapor von giunge.
Dom. Anzi à te stelle
L' innalzerà, chi de Regnanti è 'l Sole.
Oro. (E tanto mi raffreno?)
Part.(E tanto soffro?)
Clod. e Fla. (Io peno.)
Dom. Al Campidoglio in breue,
Oue in superbe forme
Sculto in oro lucente
Proteo di Maestà splende 'l mio Nume,
V' atten-

V' attendo ò belle, à gli apparecchi augusti
D' architterata mole
Vezzose assisterete,
Oue in guerrier contrasto'
Risuonerà de le mie glòrie 'l fasto.
S' io godo.
Fla. S' io peno.
Oro. S' io gemo.
Part. e Clod. S' io moro
Val. e Sest. S' auuampa 'l mio seno
Di sdegno, e furor,
Dom. Mio ben, mio tesoro
Tutti Lo dica 'l mio cor.
Dom. Quel crin se incatena,
Fla. Part. } *Oro. e Clod.* } Se 'l duol mi dà pena
Dom. Sol dirlo può Amor,
Oro. Fla. } Destino
Par. e Clod. } Ferino
Non tanto rigor.
S' io godo &c.
Part. Vittima esamituata
Cadrai perfido Rè del mio furore.
Fla. In seguir l' Idol mio m' assista Amore.

SCENA V.

Oronte, Valeria, Clodio.

Oro. HEl mio cor neghittoso
Qual codarda viltà più vi trattiene

Dor-

Dormigliosi miei spiriti?
T'arresta.

Val. Oh stelle, e quale
Quale ordite al mio sen nouella offesa:

Clod. Eccomi ò cara in tua fatal difesa.

Oro. Sì sì prima, ch' io vegga
Calpestato l'onor del proprio sangue.
Cada del mio rigor vittima esangue.
Vieni.

Val. Clodio soccorso.

Clod. E qual ti sprona
Di furie forsennate impeto insano
Vil prigioniero audace
Ne le Ausonie Donzelle armar la mano.

Oro. A' tè suelar non deggio
Di questo petto i risoluti sensi.

Clod. D'oltraggiar la mia vita in darno pẽsi

Val. Ah Clodio, ah Clodio forse
Al tirannico Rè costui mi tragge
Esca di sozzo assalto.

Clod. Per difendersi in seno hò vn cor di smalto.

Val. Deh se pur vuoi ò barbaro straniero
Esser qual è tuo instinto
Contro di mè crudele, 'l cor mi suena.
Mà la tua crudeltade
Diuenteria pietade,
Poiche 'l morir fedele
Mi sarebbe di gioia, e non di pena.

Or. Forza d'amore à impietosir m'inuita

Clod. Empio Domitian!

Val. Tù Clodio almeno
Toglimi s' è già tua caro la vita.

Vcci-

Vccidimi Idol mio pria che tù veda
Del fier tiranno preda
Valeria, che à tua fè già 'l Cielo auuinse,
Schiauo crudel, che aspetti!
Eccoti aperto 'l seno
Clodio fedel, che indugi?
Eccoti pronto 'l core.

Clod, (Son di gel.)

Oro. (Resto immoto.)

Val. à Clod. Ne risolui? ne hai moto?
Dunque fiera cotanto
Di Valeria è la sorte,
Che sospirata in darno
Per pietà mi si niega ancor la morte?
Clodio mio bē, che tardi? i tuoi bei lumi
Già quest' alma auuezzaro
A' più d' vna d' amor dolce ferita
Toglimi s' è gia tua Clodio la vita,
Vieni vola, à che più tardi
Vibra 'l colpo, arma 'l furore,
Segui i dardi
De' tuoi sguardi
Per il varco de le piaghe,
Che m' aprir tue luci vaghe,
Spingi 'l ferro entro 'l mio core!
Vieni &c.

SCENA VI.

Fuluia vedendo Oronte, col ferro alla mano credendo voglia uccidere Valeria s'auanza, e sudetti.

Ful. ORonte, Oronte i cenni miei sospendo,

 Non

Non più Valeria mora, e solo basti
Del mio genio regal per vanto eterno
Che dagl' arbitrj miei suo viuer penda.
Clod. Qual nouella vicenda?
Val. In sì confuso agone vna sol spene
Consola l' alma mia
Ch' io non posso temer sorte più ria.
Ful. La scorgi Oronte à miei ritiri?
Oro. E come
Dal Cesare latin fia poi sicura?
Ful. Sarà vn Argo per mè gelosa cura.
Clod. (Frà sì torbidi giri)
(Non sò, se la mia sorte)
Sarà manco spietata, ouer più fiera.
Oro. (Dimmi pietoso Ciel, dimmi ch' io spera)
Ful. Brilla ne l' alma mia
Speme di regio onor,
E vò che gelosia
Per custodirlo sia
Argo nouello ogn' or.
Contro 'l bendato Amor.
Bella &c.
Val. Se in mar di tanti affanni
Di scoglio è 'l cor fedel,
De' fati miei tiranni
A' non temere i danni
Contro 'l destin crudel
Par che m' affidi 'l Ciel.
Se in mar &c.

SCE-

SCENA VII.

Oronte solo.

CON qual forza tiranna
Combattete 'l mio core
Sdegno, pietà, fede, vendetta, Amore!
Mi sprona à vendetta
Amor, e pietà,
Del Regio mio sangue
Il pregio, che langue
Rimprouera 'l core
Di tarda viltà.
Libertà, libertà,
La fede
Lo chiede,
M' assiste l'Olimpo
Con sue Deità,
Libertà, libertà.

SCENA VIII.

Delitiosa Reale.

Rosalba, e Lisbo.

Ros. NOn c' è più che dire
Mi vò vendicar,
Per vn pezzo sopporto, soppor-(to
Mà poi quando si replica il torto
Vna Dōna io son, che in tal caso
Sò pararmi le mosche dal naso,
Ne sì facil poi son dà placar.
Non c' è più &c.

Lis. Ah

Lis. Ah Rosalba, Rosalba
Per quella tua beltà,
C'hà ne le chiome l'alba,
E immita 'l Sol ne la sua antichità.
Mia gentil Ecuba
Placa la colera.
Ros. Vn tal disprezio
Più non si tolera.
Lis. Deh volgi vn guardo
Ver mè placato,
Ros. Eh via sfacciato. (te.
Lis. Vuoi vedermi al tuo piè morir langué-
Ros. Eh via parti insolente
Ch'io non ti credo più,
E pur impertinente
Oggi la giouentù.
Lis. Eh via per questa volta.
Ros. Pregami vn'altro poco.
Lis. E che sei stolta.
Eh credi tù di stringermi
Mi fai pur tanto ridere,
Vna vecchia brutta, e gobba,
Che non è più buona robba
Mi vorria col guardo ancidere.
Eh credi &c.

SCENA IX.

Rosalba sola.

Con mè così si tratta? or apprendete
Belle à seguir i lusinghieri amanti,
Li Giouani oggidì

Fan-

Fanno tutti così,
Non c'è più fedeltà, sono incostanti.
A' fidarsi di bel giouine
E' follia di vecchia età,
Queste rughe, queste brine
Fabbre son sol di ruine
Non trofei de la beltà;
A' fidarsi &c,

SCENA X.

Fuluia, e Valeria.

Ful. CLodio è dunque la stella à cui t'aggiri? (ri,

Val. Clodio è 'l centro gentil de' miei sospi-
Ci allattò trà le fasce vn genio solo.

Ful. Ed ei poscia fedele
Ti corrisponde.

Val. Almeno
L'afferma co i sospir, che scioglie in seno.

Ful. (Canta è costei) mà se in nouello ar-
Risorgesse Fenice? (dore

Val. Sarebbe vn traditore,
Vn' ingrato, vn infido,
E ogn'or l'aborrirei.

Ful. Quanto men rido.
(Vò finger con costei), e creder deggio
De' miei affetti ignara
Valeria, ò pur sagace à mè nascondi
Ciò, che scoprir non gioua?

Val. Che vuoi dir? deh mi suela?

Ful. Clodio del mio sembiante

Già

Già palefoffi amante,
L' arcano io ti confido.
Val. Clodio 'l Prence? ah fellon
Quanto men rido.
Or perchè fcorga al fine
La fè di Fuluia, io parto, il Rè tù fprezza
Io Clodio aborrirò, con modo fcaltro
Quefti tù fgriderai, io godrò l' altro.
Bifogna far così
Per non trouarfi in pianti,
Tal' ora con i vezzi,
Tal' ora coi difprezzi (amanti.
Condur à voglia fua gl' incauti
Bifogna &c.

SCENA XI.

Valeria sola.

PErfido Clodio, e quale (defti?
Qual di Sfinge crudel fcuola appren-
Per tuo latte vitale
Empio forfe fuggefti
Tofco d'Anfifibena
O' ti diè gl'alimenti vn cor d'Iena.
Tradita
Negletta
Amor, che farò?
Penfieri vendetta
Sì sì, mà fermate
Vendetta, afpettate,
Sì sì, mà nel petto
Io fento vn' affetto,
Che dice di nò.
Tradita &c.

SCE-

SCENA XII.

Sestiglia, Flauio, e detti.

Sest. E' Sin à qual confine
Flauio giunger pretende
La sciolta libertà de geni impuri,
Che disturbi à le Vergini Latine
De' casti Vliui lor l'ombra paciera.
Fla. Ah Sestiglia.
Val. Germana.
Sest. Tuo importuno pregar ti fà più inde- (gno.
Fla. Odimi, ò bella.
Sest. Lascia,
Non men, che cieco Amor, sordo è lo sdegno.
Fla. Nascesti forse, ò cruda,
Da vn gelido diamante,
Al trono di Cupido
Cito quel bello infido,
Mà per punir quel core
Basta, che il Dio d'amore
Lo renda vn giorno amante.
Nascesti &c.

SCENA XIII.

Clodio, Partenio, Sestiglia, e Valeria.

Clod. e Par. Eccole appunto.
Part. Oh Cielo
Vò di nuouo tentare il mio destino.

Clod. Non

Clod. Non pauentar sempre non è ferino.
Val. Ecco l'infido, impatiente aspetta
Quest' alma far de' torti suoi vendetta.
Part. Bella mia sol per vn poco
Deh sospendi 'l tormentarmi,
O se pur tue luci vaghe
Di far piaghe
Hanno desio,
O ristora 'l seno mio,
O men crude auuenta l' armi.
Bella mia &c.
Sest. Con chi parli?
Part. Con tè.
Sest. Meco? deliri.
Clod. Mi muouono à pietade i tuoi martiri;
Or mira, come Amore
Grato per mè si mostrerà in quel volto.
Part. Osseruo 'l tuo piacer, s' il mio m'è tolto.
Val. (Il temerario ancor di mè confida.)
Sest. Taccio, e per quel sembiante
In vn rogo di fiamme 'l cor s'annida.
Clod. Vaga mia torna vn momento
Co i bei lumi à consolarmi,
Che se vita à l' alma dai
De' bei rai
Col viuo ardore,
Non può viuere 'l mio core,
Se non torni ad infiammarmi.
Val. E tù con chi ragioni?
Clod. Io teco.
Val. Eh che deliri.
Part. Mi muouono à pietade i tuoi martiri.

Clod. Qual

Clod. Qual nouità? reſo di gelo io ſono.
Part. E'ancor.
Seſt. Laſciami in pace.
Clod. E perchè tal rigor?
Val. Scoſtati audace.
Clod.Part. Pietà, cruda, pietà del mio cordoglio. (ti voglio.
Val. e Seſt. Fuggi da gl'occhi miei, io non
Par.e Clo. Pupille ſeuere
Pietade, mercè
à 2. Se ſiete due ſtelle
Le voſtre facelle
Men rigide, e fiere
Cangiate con mè.
Val.e Seſt. Pietade, mercede
Non ſento per tè,
à 2. I caldi ſoſpiri
Son vani deliri,
Cangiata hò la fede
Speranza non v'è.

SCENA XIV.

Clodio, e Partenio.

Clod. VDiſti?
Part. Vdij pur troppo.
Clod. O mia ſperanza.
Part. O' mia depreſſa fede.
Clod. Queſta di mia cōſtanza) è la mer-
Part. Queſta del mio ſoffrir) *à 2* cede.
Clod. Ah Valeria crudel!
Part. Seſtiglia ingrata.

Clod. Per-

Clod. Partenio Amore i Dei
Inſpirano i miei ſenſi,
Part. Qual conſiglio? che penſi?
Clod. Sò, che chiudi nel petto alma latina
Ormai lacera. e ſtanca
Del tirannico giogo,
Che Domitian l'impone
La Reina del Mondo
Di queruli muggiti
Aſſorda impatiente intorno i liti
Inuocando ſoccorſo al duol profondo
Part. Segui.
Clod. Dal graue incarco
Di rege così indegno
Reſpiri 'l Trono; oggi di nuouo vegga
La libertà latina ergerſi vn' arco.
Part. Magnanimo penſiero.
Clod. E Nerua intanto,
Che ſaggio, e forte entro il gran petto
accoglie
Pria di regnar di Regnatore i pregi
Cinga l'auguſto allor ſacrato à i Regi.
Part. Così tù di Valeria, io di Seſtiglia
Sperar potremo i nodi, à la tua fede
Suelerò nuoui arcani,
Che arridon ſempre al giuſto i Dei ſou-
rani.
Clod. Splenda cinta d'allori Aſtrea nel So-
glio
à 2. Viua la libertde in Campidoglio.
Clod. Si traſformi la mia ſpada
In vn fulmine di Gioue
Il Tiranno ad atterrar,
Part. Pe-

Part. Pera l'empio,
Clod. Pera cada,
Part. E si vegga in forme noue
Il valore à trionfar.

SCENA XV.

Campidoglio con Imperatori sopra vaghi Destrieri. Trono per Domitiano.

Domitiano, Sestilia, Valeria, e Soldati, poi Oronte, Partenio, e Clodio.

Dom. SE non formi ò Dio tonante
Altri Mondi à miei imperi
Pugnerò sin contro tè,
Non è ver, c' habbia con mè
Ben diuiso il comun Regno,
Che vn sol Mondo non è degno
D' esser base del mio piè.
Se non formi &c.
O là? perchè si vegga
Ch'io son vn Gioue, à cenni miei votiui
Scendano da le sfere ancora i Diui.
Oro. Empio.
Part. Fellon.
Clod. Superbo.
Val. Indegno mostro.
Dom. Quì belle v' assidete;
Intanto ad ammirar gl' alti portenti,
C' hanno i trionfi miei per gloria loro.
Oro. Cada vn fulmine al fin sù l'empio alloro. *S'assidono soura 'l Trono.*

SCENA XVI.

Dopo maestosa sinfonia appariscono
soura Macchina, che in onore
di Domitiano rappresentano
*Valore, Marte, e la Fama. seguito di
Semidei.*

Val. QVando mai più fortunati
Foste al Mondo ò lauri miei,
Quanto siete or che intrecciati
Voi sarete a i crin pregiati
Di chi vince in merto i Dei.

Dom. Mi tributi gradiuo. (ma assolua.)
Sest. (Se Marte á Roma è padre, or Ro-
Val.(In sue vendette'l Ciel, le mie risolua.)
Mart. Vengo à porger omaggi
A'quel gran Rege, il cui temuto sguardo
Insegna à la mia stella ire funeste,
Che al bellicoso Mondo (duce
Dà moto, e legge, e à vn cenno sol pro-
Dà suoi riflessi acciari vn mar di luce.
Popoli di Quirino
Alti geni del Tebro
Ch'ora trà Semidei
De le stelle abitate
Scendete, e vn Rè si grande or tributate.
Del mio Nume l'armento feroce
De le trombe à la bellica voce
Partorisca vna Grecia d'Eroi,
Perche in faccia à tue fulgide ci-
glia
Di Taumante si stilli la figlia
Archi ergendo dal Tago, à gli
Eoi. Del mio &c.

In

In questo si spezzano i Destrieri del Campidoglio, e spuntano Campioni armati, che rappresentano i geni Romani.

Fama. Nel Ciel di questa Reggia io Dea de' nomi
Le mie trombe sonore
Stanco ne' fasti tuoi
Gran frenator d'Eroi Nume del merto,
A' le cui glorie auguste
E' 'l gran giro del Sol condegno serto;
E perchè manca de' miei bronzi 'l suono
A' celebrar tuoi pregi,
Sorghin da le memorie
Aperte à le tue glorie
Dal grembo di sotterra
Le grand'ombre de' Regi estinti in guerra;
Che in bellica fauella
Venghino à comprobar, ch' à vn Rè sì prode
Sol di lingue d'acciar degna è la lode.

Quì si fà intreccio d'Armi.

Dom. Ceda per ora 'l Campo
Al bendato fanciullo 'l Dio de l'armi,
Ch' io di due luci al lampo
In vn candido sen vò cimentarmi,
E vò, che sia mio vanto
Ceder tal' or nel tenero duello
Per risorger d'Amore Anteo nouello.
Voi seguitemi, ò belle; ora v' inuito
Mie soaui nemiche
A' più cara tenzon senza loriche,

Val. Ah perfido.

Sest. Ah superbo.

Oro. A' che più chiusi ò sdegni miei vi serbo!

Val. Da le faci del Dio volante
Auuiuato s'accenda 'l valor;
Marte. Da lo strale del Nume alato
Più trionfa Marte armato.
Fama. E canora più rimbomba
La mia tromba,
Se l'inspira 'l Dio d'Amor.
Da le faci &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge.
Flauio, e Sestiglia.

Flau. CH' io mai cessi di seguirti
Non lo credere, ò mio bene,
Se la pace de' miei spirti
Viue sol frà tue catene.
Ch' io &c.

Sest. Flauio, ò sia de le stelle
Vn' incognita forza,
Ch' ad odiarti mi sforza,
O' sia d' altra cagione auuerso effetto
Io non hò per tue brame alma nel petto.

Flau. Bella benche ritrosa
Idolatro i tuoi sdegni, e non ardisco
Accusar del tuo seno, abenche atroce
I geni idolatrati,
Solo contro 'l destin troppo crudele.
Disperato sciorrò le mie querele.

 Sest. Man-

Sest. Mancano forse, ò Flauio,
Altre belle latine à tuoi ardori?
Fla. Dimmi più tosto, ò cruda
Senza sperar pietade, ò Flauio mori.

Giachè non posso viuere
Senza di tè mio bèn.
Dimmi, ch' io mora almen,
Chè per gradita sorte
Io soffrirò la morte,
Se la sentenza sua da tè mi vien.
Giachè &c.

SCENA II.

Partenio, e Sestiglia sospesa.

Part. SEi ancora contenta
Di vedermi trofeo de gl'odi tuoi?
Sest. (Giunge ancora quest'altro) e tù, che vuoi?
Part. Amor?
Sest. Dal gel tù vai cercando 'l foco.
Part. E d'vn cieco Fanciul son reso gioco?
Doppo hauerla alquanto osseruata.
Sei pur mia, ch' il Ciel ti fè,
Perchè sposa vn dì t' annodi,
E pur vuoi
Con gl'odi tuoi
Al dispetto de la sorte
Per vedermi in preda à morte,
D' Imeneo frangere i nodi.
Sei pur mia &c.

Non

Non parli? ah se m'abborri
Dispregia Amor, la fede, i sacri Numi,
De le promesse tede
Il Genitor defraudi,
Del Cielo, e di ragion le leggi offendi.
Ah Sestiglia rifletti . . . .
Adorata Sestiglia alfin t'arrendi.

Sest. Vorrei, e lo sà Amor
Poterti consolar,
Mà s'io non sento ardor
Al tuo fedel pregar
Dimmi, che posso far?
Vorrei &c.

SCENA III.

Partenio solo.

PArtenio la tua sorte
Congiura à tuoi tormenti,
Gode de' tuoi lamenti;
Mà risoluta vn'alma
Sà del destino ancor portar la palma;
Mà se mi niega pace
La crudel, per cui peno,
Saprò ben io temprar l'empie vicende,
E con le frodi à l'èmpietà nemiche.
Le Comete cangiar in stelle amiche.
Suegliarò
Congiurato 'l Campidoglio,
E vn Tiranno abbatterò,
Vincerò,
E fedele al Roman Soglio
Il mio ben placar saprò.
Vincerò &c.

SCENA IV.

Oronte, e Partenio.

Oro. Doue così anelante?
Part. A'tempo giungi. or sappi,
Che Sestiglia inumana
Con ripulsa scortese
Ricusa i nodi miei, e forse in Trono
Al Monarca latino vnirsi aspira.
Oro. Eh Sestiglia delira.
Non fia ver.
Part. Questi è 'l tempo
Già prescritto da' Numi,
In cui per man del giusto mio furore
Conti l' vltimo dì de suoi eccessi
La barbarie suenata infrà i Cipressi.
S' io posso vn dì felice
Stringerla à questo sen,
Risorgerò Fenice
Trà i roghi del mio ben,
E l' empietà
Cadrà
De' fulmini d'Astrea spenta al balen.
S' io posso.

SCENA V.

Oronte solo.

Vanne 'l Cielo t'assista, anzi le Sfere
Apprestino al tuo brando
Lampo maggior per atterrar l'orgoglio,
Di chi è Nume tirãno in Campidoglio.
Sù

Sù la ruota de la fortuna
Il tuo brando s'affilerà,
E di Gioue l'armigera bruna,
Contr'vn empio, ch'il Celio con-
La vampa trisulca (culca
Da l'Olimpo t'apprestera.
Sù la &c.

SCENA VI.

Clodio, e Valeria.

Clod. Fermati, ò che di morte
Vittima mi vedrai.
Val. Lasciami al mio dolor.
Clod. Che feci mai?
Val. Il Ciel lo sà, che i tradimenti suela.
Clod. E in che peccai mia vita?
Val. Chiedilo al proprio core.
Clod. Giudice di mia fede inuoco Amore.
Val. Fuluia il dirà.
Clod. Fuluia, che potrà dire? (da
Val. Dirà ciò, che non tacque, inuan confi-
Celar vn seno iniquo i suoi misfatti.
Clo. Mi squarcia pur di Titio i rostri edaci,
Se mai....
Val. Le labbra chiudi
Proteo simulator, Giano bifronte.
Clod. Nel martir, che mi straccia
Leggi la fedeltà, ch'è 'l duol verace. (ce.
Val. Ciò, che vien dal tuo cor tutto è mēda-
Clod. Se d'vn' alma innamorata
Specchi sono le pupille,
Mira 'l cor nel pianto istesso,

 E ve-

E vedrai in quello espresso
La sembianza idolatrata,
Che lo strugge in viue stille.
Val. (Chi non cede à quel pianto (co.)
O' non sente pietade, ò è'n sasso, ò 'n trō-
Clod. Valeria?
Val. (Amor mi strugge.)
Clod. Fido son.
Val. Mi lusinga 'l tuo desio,
Mà Fuluia mi tormenta.
Clod. Ah nò ben mio
Io Fuluia abborro.
Val. E chi di ciò m'accerta.
Clod. Quest' anima leale.
Val. Deggio crederti poi? (strale.
Clod. Se non è ver, del Ciel m' arda vno
Val. S' è così placata sono,
Spengo in sen gelosa face;
Clod. Pace, pace.
Val. Già suanito è 'l rio sospetto
Ch' agitaua 'l fido petto,
Gelosia più non mi sface.
Clo.Val. Pace, pace.

SCENA VII.

Domitiano, Rosalba, e Clodio in disparte.

Dom. E Tanto ardire hà Clodio,
Che di Valeria amante,
Osa d' esser riuale
Al mio Nume imperante?
Ros. (Che dirò, son confusa.)
Dom. Rispondi?

Ros. Ades-

Rof. Adeſſo, adeſſo.
Dom. Morirai.
Rof. Queſt'è brutta; ora confeſſo
Sì Signor, tutto è vèr.
Dom. Clodio?
Clod. Mio Sire.
Dom. Forſe del tuo bel Sole
T'aggiri al lume?
Clod. (Oh Dei ſcoperto ſono.)
Nò mio Rege, anzi l'alma
Segue del Raggio tuo l'ombra adorata.
Rof. (Non mi curo di lui, s'io l'hò ſcappata)
Dom. Accertármi saprò, giachè à momenti
Il polueroſo crine
Ne l'Atlantea marina aſconde 'l Sole;
E che cinta di ſtelle
Sorge Delia ne l'Etra, à le mie ſtanze
T' attendo; in queſta notte
Meco ti voglio.
Clod. (Inteſi.)
Rof. (O' ſtrano imbroglio.)
Dom. Vado, l' orme reali
Ti prepara à ſeguir.
Clod. (Altri fatali!)

SCENA VIII.

Roſalba ſola.

Maledetto timore
Cagion di tanti impicci, io ci caſcai.
Mà chi non l'hauria fatta
Al ſentir quel riſpondi, ò morirai?
Pouero Clodio 'l tutto

Fui forzata à scoprir, mà saprò ancora
Por rimedio al suo male,
Che vecchia età molto à l'astutia vale.
Ragguegliarò à Valeria
Ciò, che Domitiano à Clodio impose,
Onde lo sgridi ardita allor, che giunge,
Dal Rè sforzato à palesarsi amante.
Indi 'l Prence auuisando
Tempreró 'l suo dolore,
Così con modo scaltro
Schernendo l'vn, consolerò poi l'altro.

SCENA IX.

Lisbo, e Rosalba.

Lisbo Facci largo ogni persona
Sotto pena de la taglia,
Or che passa la matrona
Il trofeo de l'anticaglia.
Facci &c.

Rof. Con chi parla costui? quant'è insolen-(te.
Lisbo. Sei tù Rosalba? scusa.
Rof. Impertinente.
Lisb. Or guarda cosa è quì. *gli mostra vn* (*vasetto.*
Rof. Che c'è?
Lisbo. Indouina?
Rof. Mostra'l vaso, acqua ell'è de la Regi-(na.
Lisbo. Sì di quella appunto,
Che tiene ogni Narciso.
Rof. Non la sai tutta tù, fà bello 'l viso.
Lisbo. Ora se tù la vuoi, tè la darò,
Con vn patto però, che mi perdoni.
(Vò rider con costei.)

Rof. Dam-

Rof. Damela pur noi ſiamo amici buoni.
Lisbo. Prendi, e allor, che deſij farne la
 proua (*và tingendo.*
Ti bagnerai le guancie in ſimil guiſa. *la*
Come ſei bella? (iò creppo da le riſa)
Mira lo ſpecchio, ò che beltà, che brio.
Roſ. Impertinente ancor
Farò col mio furor pagarti 'l fio.

SCENA X.

Appartamẽti di Valeria con Poggi. Notte.

Fuluia.

CInto è 'l Ciel d' ombre tranquille,
E trà larue di ſoſpetti
L' alma mia poſa non hà,
Apre à mille
Le pupille
La Notrice de i diletti
E 'l mio cor trà dubbi affetti
Senza pace argo ſi fà. Cinto &c.
Agitatemi pure
Sdegni riuali, e geloſie d'Impero,
Sian faci del penſiero
Più, che i roghi d'Amor, di genio eccelſo
Le ſollecite fiamme; indarno mai (pena
Non è dubbio vn grã petto; il Rege ap-
Fermò fuor de l' vſato,
Ne le mie ſtanze 'l piè, forſe lo tragge
La beltà di Valeria; ah ben ſicuri
Renderò i ſpirti miei, e perche certa
Sia la mia ſorte alfine
Fian baſe al merto mio le ſue rouine.

SCE-

SCENA XI.

Domit., Clodio, e Fuluia, Soldati in lontano.

Dom. DVnque tù di Valeria
Non aſpiri à gl' affetti?
Clod. Anzi l' abborro;
(S'io la ſuelo à mè cara,
Con troppo dura ſorte
Preda ſarà de l'empio, io de la morte.)
Ful. (Eccolo; e che diſs'io?)
Dom. Toſto la chiama?
Clod. Chi?
Dom. Valeria.
Ful. (Indegno.)
Clod. Signor del ſonno in grembo
Eſſer forſe potria.
Ful. (Frenar non poſſo
Più l' impeto de l'ira.)
Ceſare, e così ancora
Di Valeria.
Dom. Ammutiſci
Barbara Donna, e vile
Indiſcreta, e ſuperba, à mè t'inuola.
Ful. Domitian; mio bene.
Dom. Taci perfida.
Ful. Dunque
Obliar tù potrai,
Queſte guancie, che vn giorno
Tue delitie chiamaſti?
Dom. Tropp' audace tentaſti. (baſti.)
Clod. (A' che queſt' alma empio deſtin ſer-
Ful. Mio Rè, mio Sol.

Dom. T'ac-

Dom. T'accheta,
E dal suolo Romano
Habbia perpetuo esilio
L'anima tua importuna.
Ful. Così à Fuluia?
Dom. Esequite.
Ful. Empia fortuna.
Ful. Parto sì, mà d'ira accesa
Sù 'l tuo crin mille saette
Da l'Olimpo inuocherò;
E trà l'ombre ancor discesa
De' miei torti à far vendette
Le Megere di sotterra
Meco à guerra
Contro te risueglierò.
Parto sì, &c.

SCENA XII.

Valeria sù'l Poggio, Domitiano, e Clodio.

Val. A'Scorger se 'l Tiranno
Qual Rosalba auuisommi....
appunto parmi
Scorger d'ombra vagante
Vestigi incerti?
Dom. E che di più ritardi?
Clod. Vado.
Val. (Se non m' inganno)
(Certo è Clodio, e s' accosta)
(A i cenni del Tiranno.)
Clod. (Deh tù m'assisti, ò Cielo.)
Dom. La chiamasti?
Clod. Signore.
Val. (Ah Rè lasciuo.)

Dom. Ese-

Dom. Eſeguiſci?
Clod: (Se viene io più non viuo.)
Va.. le.. ria... alcun non ſente,
Sire l'ora è importuna.
Dom. Replica 'l nome.
Clod. (O mia crudel fortuna!)
Valeria?
Val. (E queſti 'l tempo.)
Deluder vi ſaprò, chi tanto ardiſce,
Che temerario ſturba
Da i guardati ripoſi
Le Vergini latine?
Clod. Odi; Sire, ci ſgrida, andiam.
Dom. Nò, le riſpondi.
Clod. E che?
Dom: Dille, che ſei vn che l'adora.
Clod. (O' mia ſuentura!)
Dom. E non riſpondi ancora?
Clod. Io ſon vn, che t'adora.
Val. Chì?
Dom. Clodio ſoggiungi?
Clod. Clodio (deſtin ſpietato.)
(Se mi ſcopre coſtui ſon diſperato)
Io ſon Clodio.
Val. Tù Clodio, e così audace
Frà l'ombre à miei ſoggiorni?
Fuggi da gl' occhi miei,
Più Clodio abborro, che d'Auerno i Dei.
Clod. Che aſcolto, io?
Dom. Vanne ardito
Sù'l poggio, e i ſenſi tuoi chiari paleſa.
Clod. Ora ſeguo l' impreſa.
Dom. (Meglio m' accerterò.)

Clod. Ani-

Clod. Anima mia
Perchè così obliasti
L' antica fè?
Val. Qual fede? e pur s' inoltra
Tuo cor villano ad assalir le mura.
Val. Ah se non vuoi, ch' io mora
Valeria.....
Dom. Basta.
Clod. (E che non basta ancora)
Senti ascolta Valeria.
Dom. Basta già pago sono
Non occor più dimora,
Clodio ritorna.
Clod. (E che non basta ancora)
Valeria, oh Dio Valeria.
Val. Parti. (Taci Idol mio, ch'io così fingo)
Clod. Respira l'alma.
Val. A' questo sen ti stringo.
Vanne, vola, mà in questo mio seno
Caro caro ritorna à momenti,
(Parti, fuggi) mà riedi à vn baleno
A' dar pace à miei fidi tormenti.
Vanne, &c.

SCENA XIII.

Domitiano, e Clodio.

Dom. ARdo di quel bel volto a i rai lucenti.
Clod. (Respiro) vdisti, ò Sire.
Dom. Il tutto intesi,
Mà de l' anima i sensi
Troppo al viuo esprimesti.
Clod. Oprai quanto dicesti.

Dom. Ora

Dom. Ora à momenti
Farai, ch' à le mie ſtanze
Si porti la Donzella, in tè confido;
Del tuo rigor Nume bendato io rido.
D' vn ſen nel dolce campo
M' accingo à guerreggiar,
E d' vn bel guardo al lampo(uar.
Le gioie del cor mio ſpero auui-
D' vn &c.

SCENA XIV.

Clodio, ſolo.

IO fabbro de' miei danni? io de roſſori
D' vna Vergine illuſtre
Artefice inumano?
Ah nò per queſta man trafitto eſangue
Pera l' Icaro altero in mar di ſangue.
Mi fingerò Valeria,
E ſotto finte ſpoglie
Darò morte à l' indegno, e vedrà Roma
Per ſuo faſto immortale (doma.
La Tirannia d' vn Empio oppreſſa, e
Sì, sì, vò vendicarmi.
Sotto 'l fil de la mia ſpada
Pera, cada
Chi 'l mio ben deſia inuolarmi.
Sì, sì &c.

SCENA XV.

Delitioſa auanti gl' Appartam. di Seſtiglia.

Seſtiglia fuggendo da Flauio, che la tiene afferrata per vna treccia.

Seſt. FErma garzō laſciuo, e qual'ardire?
Fla. Taci, e cedi à miei prieghi.
Seſt. Ad

Seſt. Ad inuolarmi
Sarò Dafne nouella.
Fla. Io più del Sole
Ti ſeguirò, ti pregarò tiranna.
Seſt. Pria vedraſſi nel mare
Immobilir l'inſtabile elemento,
Ch'io mi renda à tuoi prieghi.
Fla. Ed al mio pianto
Cruda ſelce ſarai?
Seſt. Sorda à i lamenti
Più toſto diuerrò tronco inſenſato.
Fla. Crudo Amor.
Seſt. Empio amante.
à 2. Ingiuſto fato.
Fla. Pietà chieggo, e la negate
Al mio cor occhi tiranni,
Se per mè sì vaghi ſiete,
Perchè (oh Dio) perchè godete
Poi vedermi in tanti affanni.
Pietà &c.
Non parli?
Seſt. Troppo diſſi.
Fla. E non riſolui?
Seſt. Temerario, in tal forma?
Fla. Odi; le preci
In ſdegni cangeranſi.
Seſt. Io fermo ſcoglio
Sarò a i colpi laſciui.
Fla. E ancor?
Seſt. Laſcia.
Fla. Il rigore
Arrendi, ò dal mio ferro
Vittima eſanimata al fin cadrai.

Seſt. Que-

Sest. Questo nol creder mai.
Fla. Sei mia preda.
Sest. Non cedō.
Fla. Morirai.
Sest. Non mi scuote orror di morte.
Fla. Voglia, ò non voglia alfine.
Sest. Prendi la sorte tua per il mio crine.
Si recide la treccia, e parte.

SCENA XVI.

Flauio solo.

MA' quali eccessi ingrata, ah ben t'intendo,
Per crudeltà sì ingiusta
Con questo acciar, che stringo
Suenerò nel tuo sen l'empio rigore,
Ceda à lo sdegno mio chi niega Amore.
Sin dal seno de l'atra Dite
Mille furie incrudelite
Contro tè risueglierò,
E farò
Per turbarti ogn' or la pace
Più d'vn mostro pertinace,
Che l'orgoglio vnqua placò.
Sin dal sen &c.

SCENA XVII.

Sala corrispondente alle stanze di Domit.

Part. con spada alla mano. Popolo ribellato.

D'Ira armato, e d'armi cinto
Bramo lutto, e voglio stragi,
Il

Il fellon nel proprio ſangue
Reſo eſangue
A' ſua labile empietà
Verſerà
Caldi naufragi.
D'ira armato &c.
Popoli è queſti 'l tẽpo, il finto ſchiauo
E' l'eſule latino il faggio Nerua,
Quel Nerua, che più volte
Per Ceſare applaudeſte,
Per dar morte al Tiranno
L'aſcoſa frode à la mia fè s'aſcriua.
Mora Domitian, Coceio viua.
Pop. Mora Domitian, Coceio Viua.

SCENA XVIII.

Domitiano fuggendo ferito.

I Numana Valeria, infido Clodio!
Doue mi ſaluo, ed in qual parte, ò fato
Se cade vn Rè da vn empio acciar ſue-
nato.
Antri, orrori, ſepellitimi
Chi ſoccorre à vn Rè, che lãgue?
Moſtri d'Auerno.
Che in ſempiterno
L'Alme agitate,
Sù sù verſate
Ira, e veleno,
E queſto ſenó
Toſto rẽdete sù, rendete eſangue
Antri, orrori &c.

SCENA XIX.

Coceio Nerua con Popolo trionfante.

Clodio in abito da Donna. Valeria, Partenio con spada alla mano.

Coc. SV' l'estinta empietà
Torni à fondare 'l Trono
L'Ausonia libertà;
E col temuto tuonò
L'Aquila del Tarpeo cinta d'allori
Torni sù gl'empi à balenar terrori.
Clod. Sotto femminea gonna
Con generosa frode (di,
Cuopre 'l Celio guerriero ancor gl'Alci-
Così 'l Reo, che credea (che
Stringer Valeria al sen, trà l'ombre cie-
Con funeste ritorte
Inuece d'vna Dea strinse la morte.
Coc. O coraggioso ardire!
Val. } *à 2.* Anima forte!
Part. }

SCENA XX.

Sestiglia con ferro alla mano seguendo Flauio, Rosalba, Lisbo, che la trattengono.

Ros. FErma.
Sest. Lascia.
Lis. Signora.
Sest. Son risoluta, e vò, che Flauio mora.
Coc. Sospendi 'l ferro?

Part. E

Part. E qual cagion?
Sest. Superbo
Penetrò le mie ſtanze,
Tentò de l'onor mio...
Fla. Placa, ò Reina
L'alte vendette tue, d'Amor fù colpa.
Sest. Più m'accreſce 'l furor la rea diſcolpa.
Foc. Ferma Figlia, non deue
Nobil genio Romano
In ſangue così vil tinger la mano.
Sest. Che ſcorgo! ò Ciel, che miro! oh Padre! oh Numi,
Che ſtrauaganze! laſcia
Gran Genitore...
Foc. Al ſeno
Generoſa mia prole io pur ti ſtringo.
Val. } *à 2.* Padre, Signor, qual fato?
Sest. }
Foc. Il Cielo, ò Figlie
Dopo fieri contraſti
De la virtude a i bei trionfi arride,
Che 'l degno oprar ſol reſe chiaro Alcide;
Lieto v'abbraccio al fine,
Dopo lunga procella
Godrà 'l Cielo Roman luce più bella;
A' coſtui ſi perdoni
De le noſtr' ire indegna
La sacrilega vita, e per ſua pena
Con l'eſule germana
In ſconoſciuta arena, in erme Valli
Vada in sè ſteſſo à ſepellir ſuoi falli,
Che à ſtabilirmi 'l Trono
La clemenza, e 'l valor le baſi ſono.

Part. Ogn'

Part. Ogn' vn lieto feſteggi.
Seſt. D'applauſo 'l Celio, e l' Auuentino
echeggi.
Part. Seſtiglia à la mia fede
Giuſto è ch'al fine 'l tuo rigor ſi pieghi.
Seſt. A' la tua fè sì bella
La douuta mercè più non ſi nieghi.
Coc. Conſento al tutto ; anzi con nuouo
inſerto
Reſti à Valeria amata
Clodio fedele auuinto,
E d'Imeneo l'amoroſette faci
Sfidino l'Auuentin far echo à i baci.
Liſ. Roſalba ogn' vn perdona,
E tù?
Roſ. Non fia mai vero.
Liſ. E' sò ben io, che non ſei tanto ingrata.
Roſ. Lo fò per non parer sì mal creata.
Clo.e Val. Dopo nembo di fato
Spietato
à 2. Mi brilla nel ſeno
Più caro 'l ſereno
Di fauſto goder.
Seſt.e Par. Dopo l'ire di ſtella
Rubella,
Con face più fida
Cupido mi guida
Nel grembo al piacer.
Tutti. Che fronte più giuliua
Dopo notte di duolo 'l Sol rauuiua.

IL FINE.